

Tra industriali e mondo «verde» rapporti sempre più tesi, anche per le carenze della politica economica

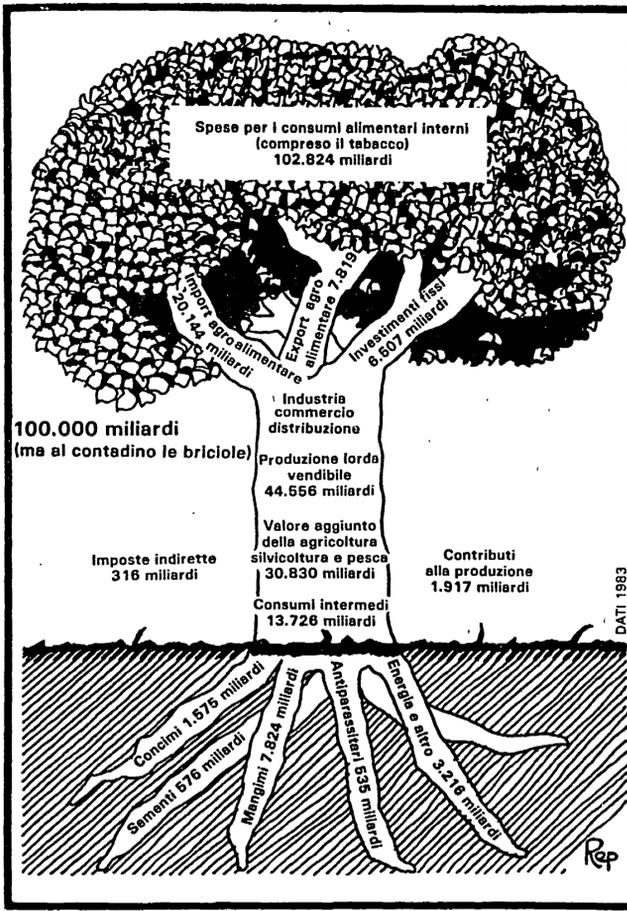
Un agribusiness con tante ombre

Il Piano Pandolfi sarà un'occasione di verifica di un sistema agro-alimentare ancora insoddisfacente - Ruolo dell'intervento pubblico

Tra la «fiducia ragionata» proposta dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, alla Fiera del Levante, e la «fiducia condizionata» accordatagli, sempre a Bari, dal presidente della Coldiretti, Arcangelo Lobianco, questo autunno si preannuncia anche per il settore agricolo carico di tensioni e di problemi irrisolti. Fra questi, non ultimo, quello dei rapporti tra agricoltura e industria. Gran parte della produzione agricola passa nelle mani industriali; e per la politica economica si pone la necessità di un governo più rigoroso delle risorse tra i diversi settori nelle varie fasi (accumulazione, redistribuzione, ristrutturazione). Ma proprio in queste settimane emerge l'acuirsi delle distorsioni esistenti. Manca (si veda la questione del prezzo del latte) una politica di controllo dei prezzi che sappia distinguere le esigenze della produzione agricola dalle altre. Permangono le ruberie praticate alle spalle dei coltivatori e delle imprese oneste nella erogazione dei premi CEE per la trasformazione ortofrutticola. In Sorge una divergenza tra chi, nell'aumento dell'aiuto alimentare italiano ai paesi in via di sviluppo, vede un sbocco di produzioni in grado di operare nelle condizioni di mercato, sul versante dell'offerta agricola, indirizzando la produzione e favorendo migliori condizio-

ni di competitività: ma dovrà anche indicare vincoli sufficienti a determinare comportamenti coerenti col Piano nella politica economica generale del governo. Questo vale, ad esempio, per quanto concerne oltre alla politica industriale, il commercio con l'estero, la spesa pubblica, le infrastrutture nel territorio, alcuni elementi di orientamento dei consumi. Tuttavia una considerazione attenta delle complementarietà necessarie fra agricoltura, industria ed economia in generale, non va scabellata con l'incapacità di distinguere i soggetti che si confrontano nel cosiddetto «Sistema agricolo alimentare». Si impone, invece, una analisi più chiara ed una concezione non solo dei rapporti tra questi soggetti, ma anche dell'intervento pubblico che nei diversi momenti viene attuato. Nel recente incontro tra le organizzazioni agricole ed il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, per modificare il blocco del prezzo del latte, questi ha promesso una verifica dell'andamento dei prezzi nei diversi passaggi dalla produzione al consumo e l'adozione dei provvedimenti possibili. E già qualcosa. Ma certo non basta per superare una situazione diffusa tra gli agricoltori di «sfiducia motivata».

Massimo Bellotti



Dove l'industria è al contrattacco

1 / AIUTI 2 / CEE 3 / LATTE

È stato Franco Mattel, direttore generale della Confindustria, ad aprire la polemica. Appena conclusa la proposta della Confindustria per gli aiuti allo sviluppo e la lotta contro la fame nel mondo ha scritto una lunga lettera alla Confederazione gemella. Lo scopo? Contestare alcune valutazioni a suo dire troppo «agricole» del documento della Confindustria. Quest'ultimo afferma tra l'altro che l'aiuto italiano ai paesi del 3° mondo deve tendere a sviluppare in quelle regioni produttive agricole di base orientate alla copertura della domanda interna. E non quelle destinate all'esportazione: perché già ci sono eccedenze di prodotti tropicali, perché così non si favorisce uno stabile sviluppo, e perché (anche se non è detto esplicitamente) farebbero concorrenza alle produzioni italiane. Ma forse all'industria di trasformazione fa comodo rifornirsi a basso costo su quei mercati esteri. Di qui la risposta polemica della Confindustria, che ovviamente non fa riferimento ai casi aberranti delle imprese italiane che sono riuscite a «infilare» negli aiuti alimentari sciocchi di frutta o altre invendibili eccedenze certo non di gran sollievo per i popoli che hanno fame. I soldi Cee per l'agricoltura fanno gola all'industria italiana. E molti miliardi destinati all'ammmodernamento delle strutture produttive del mondo agricolo rischiano di finire nelle tasche della Parmalat o della Delifina (multinazionale del tabacco). Le cose stanno così. Il regolamento Cee numero 355 prevede finanziamenti per il miglioramento della trasformazione e commercializzazione delle derrate agricole. La condizione è che approntino un effettivo e duraturo beneficio ai produttori agricoli, e proprio per questo dovrebbero essere prevalentemente destinati ad associazioni, consorzi o associazioni. Ma l'industria non si dà per vinta. La Parmalat di Calisto Tanzi, la multinazionale del latte con sede a Collecchio, ha presentato un progetto per un impianto di produzione di succhi di frutta, passata di pomodoro, composta di verdura e pomodoro. Costo 32 miliardi. Il ministro Pandolfi non ha avuto esitazioni: ha subito mandato la pratica a Bruxelles e si appresterebbe ad accordare una priorità nei finanziamenti. Anche a costo di lasciare senza un quattrino tanti altri progetti veramente «agricoli». Quando si compra un litro di latte solo il 50% del prezzo va all'allevatore, il resto finisce nelle tasche delle latterie e dei distributori. E il margine «agricolo» si assottiglia sempre più, nel 1979 era infatti del 30%. Non solo: il mese di maggio il Comitato interministeriale prezzi (CIP) ha bloccato il prezzo del latte col risultato che anche l'altro «simbolo» di circa 7 lire al litro ottenuto dai produttori nella trattativa semestrale è tuttora congelato. Le organizzazioni «verdi» hanno avuto un incontro la settimana scorsa con il ministro dell'Industria, Renato Altissimo (Pli). Hanno fatto presente che le direttive del CIP sono in contrasto con gli impegni reciprocamente assunti dalle organizzazioni e del governo per il contenimento dell'inflazione entro il tetto programmato del 10%. L'agricoltura ha rispettato gli impegni: di fronte ad un aumento dei costi di produzione di 12,1%, hanno concordato aumenti del prezzo alla produzione al di sotto del 5% annuo. Ma anche questo è stato congelato. Il ministro ha promesso la costituzione di un gruppo di esperti per studiare il problema: quasi una beffa per gli allevatori italiani che si trovano tra l'incudine del bilancio aziendale in rosso e il mulo delle quote che la Cee ha fissato per bloccare la produzione. A cura di Arturo Zampagione

Vino. Di gran moda quello della «Festa»

E per il Gallo nero gli esami non finiscono mai

La vendemmia 1984 sarà la prima con la denominazione di origine controllata e garantita - Controlli severissimi

In un mercato sempre più ampio e competitivo come quello del vino sparisce ogni rapporto diretto tra produttore e consumatore. Da qui il ruolo determinante di quel piccolo rettangolino di carta appiccicata sulla bottiglia — l'etichetta — che deve sostituirsi al produttore, richiamare e convincere l'acquirente, prendendosi gran parte delle responsabilità di un fallimento o di un successo commerciale. È il biglietto da visita del vino: raccoglie in poco più di 100 centimetri quadrati le immagini e i dati utili per un consumatore che sempre meno vuole scegliere a caso. Ecco perché l'etichetta non è un semplice foglio di carta, ma un linguaggio studiato nella grafica, nel tipo di carta, nello scritto; e tutto ciò sulla base di una vera e propria ricerca di marketing. Questa premessa è necessaria per spiegare meglio una novità di tante feste dell'Unità e cioè quella di presentare il vino non più sfuso ma in bottiglie ben tappate, fasciate e etichette speciali. Semplici nella grafica e nei colori (ma non per questo meno belle) hanno un significato ben preciso: non di presentare le caratteristiche del vino, ma di rappresentare la festa (in tutte le sue varianti) e il luogo di svolgimento, il simbolo del PCI, o le tematiche di grandi etichette della Festa di Montecatini che riporta i dati delle ultime elezioni e ricorda con una scritta a grandi caratteri che siamo i primi. A Montecatino, patria del «Brunello» e



Pasquale Di Lena

che vengono prodotti attualmente. Tempi duri, dunque, per i produttori di vino Chianti classico, uno dei più famosi del mondo, che si troveranno ben presto al cospetto di tutta una serie di norme da rispettare severamente in un contesto legislativo per l'agricoltura più ricco di incognite che di rifiorimenti certi. A Greve in Chianti, una delle capitali del vino con l'emblema del Gallo nero, i produttori troveranno un solido punto di appoggio. Nel quadro della quindicesima edizione della «Mostra mercato vino Chianti classico», che si svolgerà dal 20 al 23 settembre, sono state predisposte una serie di iniziative promozionali e di immagine per consolidare ancora di più la posizione del Chianti classico sui mercati nazionali e internazionali. Ma c'è di più. Proprio davanti alla prima vendemmia DOCG che si porta dietro i problemi di cui dicevamo, la mostra di Greve verrà aperta da un convegno in grado di dare forti indicazioni ai produttori. Il convegno, infatti, è intitolato «I vini del Chianti dopo la DOCG». Vi partecipano esperti di gran nome e di tutto rispetto come, tra gli altri, Luigi Veronelli, Ambrogio Folonari e il presidente del Consorzio del Chianti classico Leopoldo Mazzi. Il convegno verrà concluso dagli interventi dell'assessore regionale all'agricoltura Emmo Bonifazi e dal ministro dell'agricoltura Filippo Maria Pandolfi. Tempo di vendemmia e di mostre anche sull'altro versante toscano, a Montecatino di Lucca dove si produce un vino bianco tra i più famosi della regione. L'undicesima «Mostra mercato dei vini lucchesi» si conclude ogni dopo aver celebrato un riuscito matrimonio tra economia e cultura.

La nostra redazione FIRENZE — Un bel settembre è quello che ci vuole. Gli acquazzoni d'agosto, copiosi oltre consuetudine, hanno bagnato troppo le vigne e ora l'uva ha bisogno di un robusto sole per poter sprigionare le sue qualità zuccherine ed alcoliche. I produttori toscani sperano bene, confortati anche dalle previsioni meteorologiche. Nel Chianti, per esempio, la prossima sarà una delle vendemmie più importanti per il Gallo nero. Il vino Chianti classico sta per ottenere, infatti, il più ambito riconoscimento al merito enologico: potrà fregiarsi della sigla DOCG (denominazione di origine controllata e garantita). Il decreto è già stato firmato dai competenti ministri e dal presidente della Repubblica. L'attuazione dovrebbe scattare non appena l'uva comincerà a cadere nelle ceste. Il dispositivo del disciplinare, però, preoccupa in qualche modo i produttori. Il Chianti classico prodotto nel 1984 dovrà superare attenti esami prima di potersi definire DOCG. L'ultima parola spetterà ad una qualificata commissione di assaggio che avrà in pratica il potere di vita o di morte sulla produzione delle fattorie. Tanto per cominciare soltanto la metà circa e non tutto il vino prodotto potrà diventare Chianti classico a denominazione di origine controllata e garantita. Il resto dovrà accontentarsi di essere imbottigliato con l'etichetta di vino comune da tavola con, al massimo, il beneficio di potersi fregiare del nome (magari famoso) della zona tipica di produzione. Il Chianti classico, dunque, dovrà mantenere o addirittura migliorare la sua qualità che è già a livelli molto alti. Se ne produrrà, però, di meno: la resa per ogni ettaro di vigneto, infatti, viene stabilita dal disciplinare della DOCG in un massimo di 70 quintali per ettaro contro i 100-110

Cremona, da oggi miss mucca sfila in passerella

di adattarsi alle stalle. Come si fa a ottenere questi tipi eccezionali di bestie? Attraverso la cura di progenie dei tori che sono i padri delle mandrie, spiega Giuseppe Mainardi, presidente dell'Ente fiera di Cremona e grosso imprenditore, all'allevatore individua le caratteristiche positive che i padri possono trasmettere. Poi con la scelta puntuale di linee di sangue si costruisce l'animale migliore, anzi il più avanzato per la produzione di latte. Apparezzata e inviata a livello internazionale, la mucca frisona italiana a Cremona sfilava mostrando le proprie bellezze con noncuranza, davanti a un giudice unico: il dottor Meloni, vero esperto della razza. Il dottor Meloni osserva scrupolosamente l'animale che deve giudicare se è florido, robusto, distinto, elegante, ottimo trasformatore di foraggi grossolani e generoso nella produzione. Però la Miss mucca 84 dovrà possedere anche altre caratteristiche, quali l'apparato mammario molto forte, sostenuto e capace di essere svuotato meccanicamente di una grossa quantità di latte senza avere traumi.

Chiedetelo a noi

Apri la caccia, attenti alla lepre

La tularemia (e non tularinemia) è una zoonosi che può colpire tutti i mammiferi (selvaggi o domestici), l'uomo, e raramente anche diversi uccelli. I roditori (specie i topi campagnoli) sono il serbatoio della malattia, i responsabili della conservazione nell'ambiente dell'agente infestante. Ma anche la lepre può ammalarsi e trasmettere all'uomo la infezione. E quindi, in tempo di caccia, occorre prestare molta attenzione. In Italia tra il 1981 e il 1984 casi di tularemia si sono registrati in Lombardia, Toscana, Umbria ed Emilia-Romagna. Nella tua regione, la Toscana, dal 1982 all'aprile scorso si sono verificati 182 casi di infezione.

Armando Giovannini Medico veterinario

Marche, un tentativo nuovo per recuperare terre montane

Dal conferimento delle terre delle comunanze agrarie, delle cooperative, del demanio e dei contadini è nato — a luglio — il Consorzio Monte Maggio: seicento ettari, metà prato-pascolo e metà bosco; un centinaio di mucche razza marchigiana (solo carne, niente latte, allevamento brado fino all'arrivo della neve, più o meno un terzo del patrimonio bovino della zona, una ventina di bestie con tanto di iscrizione nell'albero genealogico), un camping in allestimento, un maneggio di cavalli, un piccolo ma attrezzato posto di ristoro. La costituzione del Consorzio è, in un certo senso, un punto di partenza e non solo perché ora bisogna produrre risultati concreti, quanto soprattutto perché l'obiettivo è quello di estendere e consolidare questa esperienza per tanti versi originale. Le Comunanze agrarie di Cancelli di Fabriano (settanta ettari) e di Serradica (101 ettari) donati da Paolo III, Alessandro Farnese, il papa del Concilio di Trento che nel 1542 istituì il Tribunale dell'Inquisizione) sono fra i soggetti fondatori del Consorzio mentre si attende la formalizzazione dell'ingresso della Comunità di Cacciano (250 ettari) e si lavora per convincere i piccoli proprietari — spesso figure miste di operai e contadini — ancora timorosi di vedersi espropriata la terra. E già in dodici hanno chiesto di aderire conferendo una trentina di ettari. Sono dimensioni che rendono evidente il grado di parcellizzazione dell'assetto proprietario di queste terre. Ancora fuori dal Consorzio è una quarta Comunità agraria, quella di Campodonico, titolare di ben 1.400 ettari commissariati fin dal dopoguerra. L'ultimo commissario — lo riferiamo anche per chiarire che in esperienze di questo tipo non è assente la battaglia politica — è stato l'attuale segretario regionale della Dc marchigiana. L'esperienza — a dispetto di resistenze anche culturali — è comunque avviata e i suoi animatori — Arnaldo Giacchini, partigiano, comunista, per una quindicina d'anni sindaco di Arcivia, ora presidente del Consorzio Monte Maggio e responsabile per l'agricoltura nella Comunità Montana e Marco Marcelli, socialista, giovane presidente di una delle due cooperative — sono fiduciosi e ottimisti. Che il progetto abbia una sua consistenza è testimoniato anche dal fatto che la Comunità Montana dell'Alta Valle dell'Esino l'ha scelta come uno dei suoi tre piani zonali ai quali saranno concessi complessivamente due miliardi e mezzo di finanziamenti. È la scelta dell'intervento programmato invece del dispersivo e inutile finanziamento a pioggia. g.f.m.

Agrifilmfestival, l'incontro tra il cinema e la campagna

ORBETELLO — Ha preso il via la seconda edizione dell'Agrifilmfestival. Fino al 18 settembre la rassegna cinematografica presenterà alcuni tra i migliori film e documentari che trattano i problemi dell'agricoltura e del mondo contadino. La manifestazione, promossa dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Grosseto e dal

Prezzi e mercati

Dietro al leggero rialzo dei bovini

Il mese di agosto ha registrato una ripresa abbastanza inattesa nella commercializzazione del bestiame bovino. In un mese le quotazioni hanno registrato aumenti medi oscillanti tra le 100 e le 200 lire al chilogrammo sia per i vitelli che per i vitellini. A determinare tale uguale importante è stata l'influenza di alcune misure adottate fin dallo scorso mese in sede Cee. Ad esempio è certamente importante la possibilità che gli operatori hanno adesso di conferire allo stocaggio pubblico le carcase, oltre che i quarti posteriori e anteriori. I quantitativi consegnati all'intervento sono infatti aumentati in maniera consistente in luglio-agosto, tanto che le scorte pubbliche sono nuovamente riscalate ben oltre le 100 mila tonnellate. Questa massiccia operazione ha «scramato» il mercato da talune eccedenze consentendo agli allevatori di rafforzare la propria posizione contrattuale. I prezzi unitari pagati per l'intervento per il ritiro dei quarti posteriori e anteriori e delle carcasse sono giunti abbastanza soddisfacenti dagli operatori, ma ha rilevato che il flusso sarebbe stato forse anche maggiore se a ridurre la convenienza non ci fosse il fatto che le modalità di conferimento sono abbastanza macchinose e soprattutto che i tempi di pagamento sono molto dilatati. Da oltre un mese è stato aperto anche lo stoccaggio privato con possibilità di conferimento da un minimo fino a un massimo di 12 mesi. Inoltre la Comunità ha autorizzato alcune restituzioni delle esportazioni di bovini e di carni verso i paesi terzi. Quest'ultima misura interessa soprattutto francesi, tedeschi, olandesi e danesi, ma indirettamente influenza anche l'Italia poiché se i paesi non nostri partners vendono il loro surplus fuori della Cee c'è meno possibilità che premano sul mercato italiano. Maturerà la tendenza positiva del mercato? In questi giorni c'è in verità una battuta di arresto nelle transazioni del bestiame vivo ma è abbastanza normale che nella prima quindicina di settembre si verifichi una specie di pausa. Le correnti di traffico tendono, infatti, a modificarsi con il rientro dei villeggianti nei grandi centri urbani dove il grosso del consumo torna a concentrarsi. A medio termine le prospettive non sono cattive. L'offerta interna dovrebbe infatti risultare in autunno abbastanza leggera e comunque meno abbondante che nella prima metà del 1984. Nelle stesse tempistiche si profila un'ulteriore riduzione delle importazioni specie di bestiame già pronto per il macello e di carni. Non si può quindi escludere che le quotazioni presentino una tendenza al rialzo, sia pure moderata, nella seconda metà di settembre e in ottobre. Luigi Pagani